



Tra eutanasia, diritti e libertà le iniziative da Roma a Venezia

I giorni successivi alla sentenza della Corte costituzionale sul suicidio assistito segnano un fiorire di iniziative organizzate da istituzioni e realtà associative cattoliche. Oggi a Roma Tor Vergata la Fuci organizza un incontro con Paola Binetti e Maria Grazia Mariani su «Fine vita. Questioni cliniche, giuridiche ed etiche» (dalle 17, aula Moscati di Lettere). Domani a Venezia la Facoltà di Diritto canonico San Pio X e il Gremio di Bioetica propongono il convegno sul

tema «Verso l'eutanasia o verso la cura? Panorama europeo e italiano» (Dorsoduro 1, dalle 15). Il 9 dicembre per il ciclo delle «Conversazioni a San Pio X» l'omonima parrocchia romana ospita monsignor Vincenzo Paglia e Paola Binetti («Fine vita: la domanda dell'uomo e il mistero della vita», dalle 20). «Eutanasia ed espanto organi» è la proposta di Pro Vita e Famiglia e del Movimento mariano Regina dell'Amore il 14 dicembre a Casa Nazaret di Schio (dalle 15.30).

Sessualità in cerca di (nuovo) valore

La felicità nella relazione di coppia è la sfida a una cultura che ha svuotato sesso e piacere trasformandoli in oggetti egocentrici di consumo

ANTONELLA MARIANI

Un punto di domanda e uno esclamativo, affiancati. «Sessualità. Che piacere?!» per dire che può essere insieme (o alternativamente) una ricerca o una rincorsa. Un desiderio di senso all'interno di una relazione (il punto di domanda) oppure semplicemente la spinta a soddisfare una pulsione (il punto esclamativo). La sessualità e la ricerca della felicità: è questo, ridotto ai suoi minimi termini, il senso del convegno della Confederazione italiana dei Centri per la regolazione naturale della fertilità (Cic-Rnf) che si apre domani a Roma per concludersi domenica. La Cic-Rnf ha 28 anni di vita, 22 Centri confederati in tutta Italia, 800 insegnanti sul campo e 200 "sensibilizzatori" sui metodi naturali. Una presenza notevole, dunque, che si scontra con perplessità, scetticismi, incomprensioni ma che in cambio offre un orizzonte di senso alla sessualità degli uomini e delle donne. «La sessualità rimanda a un piacere che interroga ma anche che chiede risposte che sembrano facili e invece coinvolgono la vita – spiega Giancarla Stevanella, presidente della Confederazione –. Infatti ne va sempre anche della felicità, della riuscita del proprio sogno d'amore, di quello più segreto che ciascuno porta nel cuore». Ecco il perché di quel punto di domanda messo in fondo al titolo dell'incontro: «La sessualità è sempre anche un incontro che chiede di essere indagato nel profondo, che sorprende». Un messaggio controcorrente rispetto a quello (ingannevole) che propina la società, soprattutto ai più giovani: piacere senza limiti e senza impegni, sesso ostentato, deviato, esplorato, ottenuto e consumato a poco prezzo... e che quindi vale poco. Perché la sessualità, il vero piacere sessuale – ed è questo che diranno gli esperti, sessuologi, medici, psicologi e teologi che interverranno al convegno di Roma – si nutre di verità e di felicità, che senza amore non ci sono. Il magistero della Chiesa, sul punto, è chiarissimo. «È il popolo cristiano che purtroppo fatica a vivere la sessualità in modo fedele – riprende Stevanella –. Ma oggi chi ascolta il consiglio della Chiesa e lo vive, e mi riferisco in particolare ai metodi naturali, sperimenta u-

na pienezza di felicità coniugale, anche sessuale, che non ha uguali». Certo però che i metodi naturali, nelle diverse declinazioni (Sintotermico Camen, Ovulazione Billings, Sintotermico Roetzer), richiedono un approccio alla sessualità basato sul rispetto, sull'attesa, sulla continenza, sulla disciplina... tutte caratteristiche non proprio popolari nell'epoca del "tutto e subito".

«Nelle cose fondamentali della vita il tutto non coincide mai con l'immediato: svanirebbe, appunto, subito. Chi cerca il tutto e subito o rinuncia all'uno o all'altro. Nella sessualità vale la pena di volere il tutto e per sempre e i metodi naturali offrono lo strumento per vivere in questo modo anche il piacere della sessualità. Nella famiglia cristiana la felicità, anche sessuale, va cercata e trovata tutta e per sempre...».

Sulla riscoperta del significato umano dell'affettività la proposta della Confederazione italiana dei Centri per la regolazione naturale della fertilità nel suo convegno nazionale «Riscattiamo la ricchezza del desiderio»

Una parola importante sul piacere sessuale, sulle sue declinazioni e sulla ricerca della felicità duratura la dirà la psicoterapeuta Mariolina Ceriotti Migliarese, ospite del convegno: «Ignorare o dimenticare la differenza profonda che esiste tra un piacere sostanzialmente autoerotico e il piacere profondo e durevole che può scaturire all'interno di una relazione vera ci rende infelici. La sessualità nella quale siamo

immersi oggi è di natura autoerotica, anche in gran parte quella vissuta in coppia; succede quando non si vede e non si cerca nell'altro un vero partner relazionale ma un oggetto del desiderio, qualcuno che soddisfa il mio bisogno, che mi fa provare le sensazioni che cerco». L'unica (triste) novità, aggiunge Ceriotti Migliarese, è che oggi non è più solo il maschio a pensare il sesso come pura soddisfazione del proprio piacere. «Eppure, questo "consumare" il sesso è proprio ciò che appiattisce il desiderio, lo impoverisce, lo svuota, perché il semplice ripetersi del circuito bisogno-soddisfazione non può appagare una creatura così complessa come l'uomo – conclude la neuropsicologa –. È necessario dire con forza che la sessualità umana è veramente appagante solo là dove ci si fida e ci si affida l'uno all'altro, là dove si può sfuggire all'idea dell'amore come tecnica e del sesso come prestazione». Tutto questo è in linea con ciò che si trasmette nei Centri per la regolazione naturale della fertilità: amarsi è rispettarsi, amarsi è aspettarsi. Un'esperienza ben chiara a Maria Boerci, medico, psicologa, sessuologa e insegnante di meto-

dici naturali a Milano, che interverrà domenica al convegno con le colleghe Sara Gozzini e Valentina Pasqualetto. «I metodi naturali sono spesso percepiti come rinchiusi nell'esperienza cattolica, ma in realtà hanno una valenza che va ben oltre. Possono intercettare bisogni profondi e difficoltà delle coppie che non trovano ascolto altrove. Noi insegnanti stiamo al fianco degli uomini e delle donne a lungo, non li liquidiamo con una pillola». Quanto alle problematiche che emergono di più negli ambulatori, Boerci parla dei «matrimoni bianchi, più di quanti si immaginino. Il rapporto di fiducia che si crea tra noi e loro consente di accorciare i tempi per affrontare le reali cause del problema. Oppure l'infertilità di coppia: più si insiste nella ricerca della gravidanza, più ne soffre l'intimità sessuale. Il terzo caso che ci viene più di frequente sottoposto è la sessualità durante l'allattamento: noi non rispondiamo con pillola o preservativo, ma con percorsi di accompagnamento in cui la coppia diventa protagonista attiva». Ecco la ricerca della felicità: insieme, tenendosi per mano.

SUL CAMPO

Il «Cottolengo» di Pisa si consolida e diventa una «Casa per la vita»

Era il 17 gennaio 1923 quando il cardinale Pietro Maffi inaugurava a Pisa una «Piccola Casa della Divina Provvidenza» in un edificio donato dai conti Lodovico e Augusta Rosselmini Gualandi. In 97 anni il «Cottolengo» pisano ha accolto e assistito più di 1.800 uomini e donne, orfani di padri e madri, disabili fisici e psichici: utilizzando esclusivamente risorse proprie, continuamente alimentate dalla generosità dei benefattori. Oggi la Piccola Casa esige un delicato intervento strutturale: per poter continuare a ospitare chi già la abita, e anche qualcuno di più. Il «sogno» di una nuova «casa per la vita» è stato raccontato dal padre generale dei Cottolenghini don Carmine Arice in un incontro pubblico ospitato nell'auditorium Giuseppe Toniolo di Pisa, presenti l'arcivescovo Giovanni Paolo Benotto, il direttore generale delle Case di assistenza Amedeo Prevet, sacerdoti, religiose e laici della grande famiglia cottolenghina, ospiti e familiari della casa pisana e anche alcuni amministratori regionali e locali. Tutti riconoscenti per la dedizione, la professionalità e il clima familiare che si respira all'interno della Casa di via Mazzini. Il progetto di ristrutturazione interessa, in particolare, una porzione dell'attuale edificio, ma coinvolgerà anche il muro di cinta, il parco e un eventuale parcheggio. Secondo una prima stima dei tecnici, l'intera operazione potrebbe costare tra gli 8 e i 9 milioni di euro. La nuova casa – è l'auspicio di Arice – potrebbe essere pronta tra 40 mesi, tra progetti, autorizzazioni e lavori: giusto in tempo per poter celebrare al meglio i cent'anni della Piccola Casa a Pisa. La nuova struttura, nel sogno dei cottolenghini, dovrebbe accogliere almeno altri venti ospiti. Con l'accreditamento della Regione Toscana la retta potrebbe essere condivisa tra ospiti, familiari e, a determinate condizioni di reddito, dalla Società della salute. All'interno della Piccola Casa di Pisa, inoltre, potrebbero insediarsi una o due comunità del Dopo di noi. 32 strutture di assistenza (di cui 7 nella sola Torino), un ospedale, un centro di formazione, un nido integrato, 11 scuole dell'infanzia, una primaria e secondaria di primo grado, 5 monasteri in Italia e uno in Kenya: la storia d'amore del santo Giuseppe Benedetto Cottolengo verso gli ultimi si è tradotta in una miriade di opere, che la grande famiglia cottolenghina ha tutta l'intenzione di consolidare e diffondere.

Andrea Bernardini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRESIDENTE DEI TERAPISTI CATTOLICI FRANCESCO BUNGARO

«Medici, competenza e compassione per farsi carico di tutta la persona»

DANILO POGGIO

«Impensabile che un medico aiuti un paziente a morire. Il nostro obiettivo è curare la persona, non contribuire alla sua fine». Il presidente dell'Associazione terapeuti cattolici, Francesco Bungaro, si interroga sugli sviluppi della normativa sul fine vita, anche in seguito alla sentenza della Corte costituzionale sul caso Cappato-Fabo. È proprio sul tema, insieme all'Associazione liberi avvocati, ha organizzato l'incontro «Liberi di scegliere la vita. Suicidio assistito e obiezione di coscienza» sabato a partire dalle 10, a Roma, nell'aula convegni della Stazione Termini. Alla presenza del vescovo ausiliare delegato per la Pastorale sanitaria della diocesi di Roma, Paolo Ricciardi, e del presidente del Rinnovamento nello Spirito, Salvatore Martinez, dialogheranno medici, giuristi ed esperti di bioetica, per comprendere meglio gli scenari futuri. «La Corte ha precisato che non esiste l'obbligo di prestare assistenza al suicidio riba-

L'associazione di professionisti sanitari legata a Rinnovamento nello Spirito Santo affronta la riflessione sulle scelte di fine vita. E apre le porte a chi vuole condividere la domanda sulla complessità dell'uomo «È il momento della chiarezza, attenzione alle ambiguità»

dendo la libertà di scelta per il medico – commenta Bungaro –. Spero che nessuno cerchi ambiguità. Esiste il diritto all'obiezione di coscienza alla sperimentazione animale, esisteva, con l'obbligo militare, l'obiezione di coscienza per il servizio di leva. È giusto tutelare i medici anche nell'ambito del fine vita». Il convegno di sabato sarà aperto a tutti, perché «l'argomento – rimarca Bungaro – è di grande attualità e, direttamente o meno, riguarda ogni persona. Ecco perché abbiamo

chiesto ai relatori di utilizzare un linguaggio chiaro e comprensibile anche ai non addetti ai lavori». L'Associazione terapeuti cattolici, associazione di scopo del Rinnovamento nello Spirito, riunisce medici e operatori del settore sanitario, promuovendo da molti anni la conoscenza dell'uomo attraverso la formazione antropologica cristiana. L'approccio proposto, per valutare meglio la sofferenza e di intervenire nella maniera più adeguata, è quello terapeutico globale, considerando l'essere umano nel suo insieme inscindibile di corpo, anima e spirito. «Sono un medico internista da 40 anni – continua Bungaro – e mai nessuno si è rivolto a me per chiedermi di morire. Il dolore e la morte sono ambiti infinitamente delicati, nei quali bisogna sapersi muovere con rispetto e in punta di piedi. Noi cerchiamo di mettere in atto quotidianamente il nostro motto, "Competenza e compassione", per curare la persona che abbiamo davanti nella sua interezza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quando la tua vita smaschera le illusioni

SALVATORE MAZZA

La scoperta dell'infelicità è un passaggio fondamentale nella crescita di ciascuno. È il momento in cui si capisce che non esistono le favole, che le cose della vita non hanno necessariamente un lieto fine, che le lacrime possono pesare come pietre e scavare buchi che non guariranno. In genere si scopre l'infelicità all'inizio dell'adolescenza, e a innescare il processo possono essere mille ragioni. Ricordo bene la mia scoperta dell'infelicità: avevo 12 anni e stavo in un campo estivo con gli scout, un giorno i capi lanciarono un gioco che neppure ricordo. Ricordo invece che stavamo in un bellissimo bosco e che dopo pochi minuti venne fischiate la fine. Strano. In quel momento, come molti altri, stavo in cima a un albero; scesi di corsa e capii cos'era successo. Anche Andrea, un anno più grande, s'era arrampicato, ma era caduto. L'avevano

portato all'ospedale e stava male. Tornammo alle tende un po' scossi, ma non tanto preoccupati: succedde, di cadere. Per quella sera e il giorno dopo non ci furono attività, molti capi andavano e venivano. Nel campo c'era un'atmosfera irreale. La mattina del terzo giorno al cerchio iniziale c'erano tutti i capi, compreso padre Giulio, "Zambo", il nostro assistente spirituale che non avevamo più visto dall'incidente. Fu lui a parlare. «Andrea ci ha lasciati stanotte. Adesso diremo la Messa, per pregare per lui e ringraziare il Signore di averci dato la gioia di condividere con lui un tratto della vita». Ringraziare per cosa, se un mio, un nostro amico era morto e non l'avremmo più rivisto? Ci sono voluti anni per capire le parole di Zambo. Sarei dovuto crescere, e imparare che la vita non è una bella passeggiata, solo goccie di gioia in un oceano di fatica e disillusioni, e che la felicità, almeno per

come comunemente la si intende, è una conquista quotidiana. È un impegno che dobbiamo sentire verso la vita, è essere capaci di ringraziare per quello che si ha piuttosto che recriminare per ciò che ci manca. Forse è anche per questo che, quando ho saputo di avere la Sla, non ho tirato giù tutti i santi del calendario. Con Zambo sono rimasto sempre in contatto, e posso ancora sentire il suo «ciao Salvato», come stanno le bambine? in romanesco. Gli ultimi anni era provatissimo, doveva sottoporsi a tre sedute di dialisi ogni settimana in attesa di un trapianto che non avrebbe fatto in tempo ad arrivare. Certi giorni si sentiva così fiacco che neanche riusciva ad alzarsi dal letto. Non una sola volta l'ho sentito lamentarsi, né rivolgersi a me senza sorridere. Ciao Zambo, e grazie. Ci vediamo. (26-Avenire/rubriche/slalom)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Slalom

POLICLINICO GEMELLI E UNIVERSITÀ CATTOLICA

Con il «Progetto Down» accoglienza e cura per chi ha diagnosi prenatali di Trisomia 21

Per i bambini con sindrome di Down la scienza può trovare nuove possibilità di cura già in fase prenatale. Al Policlinico Gemelli si sperimenta un nuovo percorso che dia prospettive migliori e scientificamente corrette. Promosso dal Centro studi per la tutela della salute della madre e del concepito della Facoltà di Medicina dell'Università Cattolica, con la Fondazione «Il Cuore in una Goccia», il Progetto Down «sposa l'attività clinica e di ricerca degli ultimi 20 anni, che guarda la fragilità prenatale in ottica di accoglienza, cura e accompagnamento. È un progetto che mira ad aprire finestre di speranza per tutte le famiglie che ricevono una diagnosi prenatale di Trisomia 21».

«Vogliamo capire – precisa il direttore del Centro, Antonio Lanzoni – se vi sono condizioni associate alla cromosomopatia che peggiorano le condizioni di vita e se possiamo incidere con adeguate e sicure trattamenti sulla qualità di vita, diminuendo i deficit neurocognitivi. Abbiamo elementi che ci fanno sperare». «La letteratura esistente e gli studi finora condotti – assicura Giuseppe Noia, responsabile dell'Hospice perinatale-Centro per le Cure palliative prenatali Santa Madre Teresa del Gemelli, e presidente della Fondazione – mostrano infatti possibilità concrete di sviluppo della ricerca sulla sindrome di Down».

Graziella Melina

© RIPRODUZIONE RISERVATA